

AIKIDŌ



ANNO XI - GIUGNO 1982

editoriale

« Guido i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento,
e messi in un vassel ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio, »

Questi notissimi versi di Dante rendono il significato dello spirito che dovrebbe animare l'AIKIKAI: uno spirito di libertà, ma anche di spontaneo impegno in ordine al raggiungimento di questo ideale, che presuppone concordia e reciproca fiducia.

Il nostro ente è già ben strutturato e le sue strutture, faticosamente erette, sono già approvate nelle sedi competenti: il vascello, quindi, ben solido, esiste ed il nostro compito dovrebbe essere soltanto quello di farlo andare

« Si che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento »

conscio ciascuno del proprio compito e senza personalismi esasperati, grati a quella sorte di missionari che sono i maestri giapponesi, venuti, in precarie condizioni, a portarci la buona novella dell'AI-KI.

Tale dovrebbe essere l'intendimento di ciascuno di noi, che è tenuto a dare il suo prezioso apporto, senza intralciare inutilmente gli altri colleghi, che pure cercano di lavorare, in varia guisa, seriamente.

Di modo che « ... vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l desio »,

realizzando quella concordia e quell'arte di intendersi, indefettibili al proficuo sviluppo dell'AIKIDO.

GIACOMO PAUDICE

IL DIFFICILE COMPITO DI UKE

Fino dalle nostre prime lezioni nel dojo, siamo portati istintivamente a curarci più delle azioni di Tori che non di quelle di Uke. Questo è umano, in quanto il segreto della difesa si sviluppa da colui che viene aggredito e noi in palestra ci andiamo per apprendere anzitutto l'esecuzione delle tecniche.

In natura ciò che si nota è sempre la pianta che cresce rigogliosa dal terreno e mai il seme che dal profondo l'ha generata e nel profondo si cela ad ogni sguardo. Ma chi desidera avere una visione reale e totale delle cose, deve imparare a guardare in modo da percepire anche in mezzo allo splendore delle foglie e dei fiori, la presenza del germe nascosto.

Ugualmente in aikido, chi vuole realmente capire, deve rendersi conto che il seme della tecnica lo contiene solo Uke, anche se Tori ne possiede l'idea. Non è possibile imparare concentrando solo sul risultato finale dell'azione che si svolge davanti a noi. Bisogna seguirne i dettagli e soprattutto stabilire dove e come nasce. Guardare servendosi dei soli occhi non è partecipare interiormente alle cose: è solo osservarle. L'osservazione in aikido può portarci all'imitazione, ma resterà sempre un fenomeno esteriore, privo di valori profondi e duraturi. Osservando ed imitando diventeremo esperti nella tecnica, ma non la faremo mai nostra. Dobbiamo dunque «sentirla» questa tecnica, analizzarne l'essenza, cioè le radici, cioè il seme. In breve: dobbiamo osservare Uke per capire Tori!

Tra seme e pianta c'è legame, un legame per nulla etero, bensì evidente e vigoroso. Tra Tori e Uke deve esistere lo stesso legame ed è compito

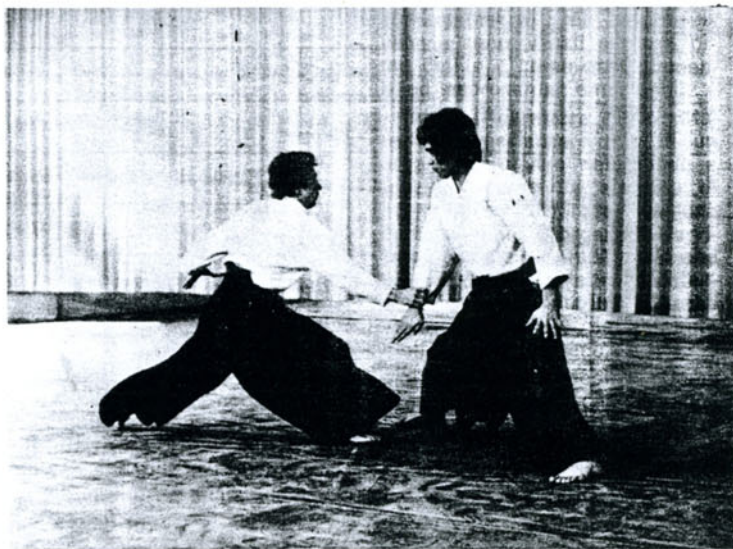
nostro scoprirlo, cercarne sempre la presenza. Quando lo notiamo siamo sulla strada giusta, se non lo percepiamo l'aikido si trasforma in pura coreografia. La nostra volontà di praticanti deve essere sempre indirizzata a «sentire» l'aikido, a cercare l'unione che nasce e si sviluppa nelle tecniche. Altrimenti sarà come aver solo osservato un fiore, senza sapere come e da quale terra esso trae origine, senza vederlo inserito nel contesto della natura. Si perverrà così ad una visione limitata e carente delle cose, che ci priva del piacere intenso di saper collocare tutto quanto ci circonda al suo giusto posto nel grafico universale. E non possedere il senso dell'universalità è in contrasto con l'idea di praticare aikido, come ci insegna O Sensei: «Allenatevi a porre il KI, che lega mente e corpo, in armonia con l'opera dell'universo». Ed ancora: «L'aikido non è una tecnica per attaccare e sconfiggere un nemico. Il se-

greto dell'aikido sta nell'armonizzarsi con l'universo, nel farsi "uno con" cioè parte dell'universo».

Uke è dunque il depositario di quel seme dell'universo che in Tori troverà i suoi fiori ed i suoi frutti.

Il compito di Uke è allora veramente difficile.

Quando perveniamo a questa convinzione abbiamo mosso il primo minuscolo passo verso la comprensione dell'aikido. E qui facciamo attenzione, perché la pianta dell'aikido, come tutte le piante di questo mondo, va sostenuta e sorvegliata nei dettagli. Non è giusto appropriarsene per un periodo, finché ci fa comodo e poi abbandonarla lasciandola inaridire. Essa è ormai dentro di noi e una legge naturale esige che ce ne curiamo, altrimenti uccideremo parte di noi stessi e ci metteremo in contrasto con quell'universo al quale siamo strettamente vincolati e le cui leggi non conoscono perdono, in quanto non sono state de-





cretate dalla debolezza degli uomini.

Vediamo dunque che in aikido Tori ed Uke sono ugualmente impegnati con certi valori universali di fronte ai quali i loro ruoli si equivalgono. Ecco perché le loro parti, ad intervalli regolari, si invertono e chi prima attaccava viene poi attaccato dall'altro. Ma ricordiamo ancora una volta che tutto nasce dall'azione di Uke.

Senza un vero attacco, non c'è aikido. L'attacco dev'essere reale, anche se il suo tempo d'esecuzione può variare a seconda delle necessità. E' inconcepibile che Uke si produca in aggressioni incomplete o addirittura indirizzate volutamente al di fuori del bersaglio. Si arriva all'assurdo della malafede! La prima condizione per praticare un aikido corretto è quella di essere onesti. Onesti con se stessi, anzitutto, e poi con gli altri. Questa onestà inizia dal momento in cui siamo in « seiza », soli con noi stessi, ma tesi a fonderci con tutto un ambiente nel quale fra breve dovremo operare per un bene comune, per una causa universale che esige e merita il sommo rispetto. Ecco perché entrando in quello che sarà il teatro delle nostre azioni, rivolgiamo un deferente saluto all'ambiente. Salutiamo noi stessi, la nostra integrità morale, la nostra intenzione di migliorarci, la nostra coscienza. Emergendo dalla catarsi dello « zazen », ci inchiniamo con rispetto a coloro che avendo il nostro stesso intento, divengono parte di noi come noi lo diventiamo per essi. La prassi del saluto è una comunione, una fusione ed al tempo stesso un'investitura. Chi questo non lo capisce, chi non lo pratica con sincerità, non può che sentirsi a disagio quando s'inchina e col suo saluto immotivato compie solo un atto di vana ipocrisia.

Rivestire il ruolo di Tori o quello di Uke non fa differenza per chi « sente » ciò che sta facendo. Creare l'unione col compagno che ci sta di fronte è l'unica cosa importante. Ma teniamo sempre presente che fare da Uke ci investe di note-

vole responsabilità: dobbiamo intuire le capacità di Tori prima di aggredirlo e questo perché non sarebbe giusto approfittare di una sua eventuale maggiore inesperienza per causargli del male. Ciò non significa, ripeto, alterare la tecnica d'attacco, eseguendola a vuoto o non portandola a termine.

Anzi, in questo modo renderemo il compito di Tori assai più difficile, in quanto si troverebbe a dover reagire contro una forza che non arriva. Il nostro « shomen uchi » deve mirare a colpire il centro del capo di Tori, per fermarsi solo al suo addome; il nostro « chudan tsuki » deve andare direttamente al suo plesso solare con l'idea di penetrarlo. L'eventuale impreparazione tecnica di Tori ci consentirà solo di rallentare fino al massimo il nostro movimento d'attacco, ma mai di arrestarlo a metà, perché in questo modo impediremmo a Tori di unirsi alla nostra forza quel tanto da deviarla nella « ukemi » o nell'« osae » finali. L'imperativo categorico di Uke è questa sincerità d'azione, di un'azione che deve svolgersi alla costante ricerca di un attacco che porti allo sviluppo della tecnica da parte dell'aggredito.

E' pure errato, qualora Tori non sappia reagire dovutamente e fallisca in una prima difesa, cessare d'attaccarlo. Uke oramai è partito con un intento che deve condurre a fine, pur agevolando il Tori inesperto, concedendogli tempo, ma provocandolo comunque sempre fino a metterlo in condizione di effettuare la tecnica. Uke deve fare ciò che nella lotta occidentale si definisce « stare sull'uomo », cioè sollecitare una azione di difesa del Tori entrando sempre nel suo cerchio di forza, mettendo sempre a repentaglio il suo equilibrio, introducendosi nella sua sfera d'azione ed incalzandolo senza soluzione di continuità. Questo modo di agire porta alla creazione dell'aikido, che nasce appunto dalla fatica di tutti i praticanti e non già dalla perizia di uno e dalla svogliatezza o dalla passività dell'altro. Nel movimento continuo le forze si sprigionano in tutte le direzio-

ni e cominciano a circolare come un vento turbinoso finché qualcosa, che sarà la giusta tecnica, non le incanali nella direzione prestabilita, per immerterle in un giro più vasto, da cui esse tornano al Tori, finché questi non decida altrimenti allontanandole definitivamente da sé, o, a seconda dell'opportunità, spegnendole in un'immobilizzazione.

All'osservatore inesperto, l'aikido così concepito può apparire come un gioco di abilità ed affiatamento, mentre in realtà sappiamo trattarsi di una continua unione tra Uke e Tori, un'unione felicemente pervenuta ai lidi dell'armonia, all'approdo dell'eterno moto universale.

Lavorare con questo spirito, ricercare questi risultati: ecco lo scopo dell'allenamento. Il tandem dell'Uke è legato a quello del Tori da un lungo filo elastico che riconduce l'uno nella sfera dell'altro, anche dopo ripetute proiezioni. Nulla si interrompe definitivamente nell'allenamento degli aikidoisti, come nulla si oppone fermamente agli attacchi: esiste solo il movimento continuo che consente alle forze di unirsi per allontanarsi e ricongiunger-

si quindi ancora una volta per seguire una stessa strada. Così facendo si affinano le qualità più recondite dei nostri sensi e si smuovono nel tempo quegli ostacoli fisici che ci vincolano a schemi rudimentali, fino a dare luogo ad un aikido spontaneo, istintivo e pertanto perfetto.

Un allenamento di tale tipo giova anche al nostro corpo, consentendoci con la sua continuità di « fare fiato » e costringendoci ad una ginnastica completa di scioglimento. Quest'ultimo risultato è comunque marginale se pensiamo che l'aikido potrebbe portarci molto più lontano, verso un'armonia spirituale. Lo stesso Ueshiba ci ricorda insistentemente che: « Ciascuno ha un suo proprio spirito. Quando da entrambe le parti gli spiriti sono in armonia fra loro, producono genuini movimenti di aikido che risultano inseriti in un cerchio ».

Meditiamo su questa frase e, quando nel dojo rivestiamo il ruolo di Uke, teniamo sempre ben presente che siamo i maggiori responsabili se le parole del Maestro cadono nel vuoto.

Franco G. Gabrielli



Perfetta coordinazione e fluidità nel movimento di Uke e Tori

Profilo del Maestro Hiroshi Tada

Un vigoroso corpo con una struttura ossea possente, lo scintillio penetrante degli occhi e le grosse sopraciglia. Un volto roseo dai bei lineamenti pieno di vitalità. Proprio l'aspetto di un budoka. Sembra che le persone che incontrano il maestro per la prima volta provino un senso di timore. Tuttavia sono molti coloro che una volta presa confidenza si sentono avvolti e incantati da quel sorriso che ha un qualcosa di affascinante.

Attualmente è ottavo dan. Insegnante dello Honbu dojo, del Gessoji dojo (che si trova a Kichijoji), del Jiyugaoka dojo e dell'associazione di aikido alla Università di Waseda. L'arte del maestro è il frutto di circa trent'anni di attività accompagnati da un desiderio di conoscenza terribilmente insaziabile. Di fronte alla sua forza, alla sua sicurezza e alla sua sensibilità artistica non si può che avere esclamazioni di ammirazione. Inoltre ha con tutti un atteggiamento sempre schietto e cortese. E' sempre serio e scrupoloso. Insegna con lo stesso entusiasmo sia agli irrequieti bambini della prima o seconda elementare che agli adulti, e ciò per lui costituisce probabilmente un impegno faticoso.

Il maestro è nato a Tokyo nel 1929. Si dice che si sia interessato all'aikido abbastanza presto, ma il suo reale inizio è stato nel 1949 nell'anno in cui è entrato all'università di Waseda. Egli dice: «Dopo aver affannosamente cercato in giro, trovai il vecchio dojo di Ueshiba». A quel tempo le persone che si riunivano per gli allenamenti erano due o tre al mattino e al massimo sei o sette di sera ed è da questa epoca che inizia il periodo di ricerca del maestro. Anche dopo la laurea la sua vita continuò pervasa dall'aikido. La durezza degli allenamenti di quel periodo è famosa, ma egli vi prese parte con una terribile passione. Il maestro ricorda: «Non avevo un lavoro e fu grazie alla



comprensione e all'aiuto dei miei genitori che potei vivere dedicandomi tutti i giorni anima e corpo all'aikido». Per questo può essere considerato fortunato.

Ha molti interessi anche al di fuori dell'aikido. Quando era studente fu iniziato alla scuola Shin shin to itsu ho (metodo dell'Unificazione tra corpo e spirito) del maestro Nakamura Tempu, frequentando con diligenza anche un corso sullo studio della purificazione (misogi) della scuola Jukyukai. In seguito digiunò tre volte per tre settimane ed una volta per una settimana. A differenza della gente comune non viene mai a compromessi con se stesso. In lui c'è la serietà e la tenacia di un monaco alla ricerca del Principio.

A venticinque anni è diventato quinto dan, lavorando allo Honbu dojo, al Defence Agency e alle Università Waseda, Keio e Gakushuin. Nel 1964 si recò in Europa allo scopo di diffondere l'aikido, quindi continuò la sua ricerca e l'insegnamento in particolar modo in Italia e Svizzera. Poiché si trattava di un'attività di diffusione non è difficile immaginare quali difficoltà incontrasse, dal momento che si trovava da solo in un mondo sconosciuto. Le avversità per un pioniere sono sempre durissime. Tuttavia egli dice: « Senza l'esperienza italiana il mio aikido non sarebbe concepibile ».

Durante il soggiorno in Italia, quando aveva tempo libero, si recava ad ammirare pitture e sculture e ad ascoltare musica. Tra i capolavori rimasti dei grandi artisti del rinascimento, quali Leonardo da Vinci, Raffaello, Michelangelo ed altri « intuitivo delle correlazioni tra essi e l'aikido e ciò mi commuoveva ». Sia tra i grandi artisti che tra i budōka, coloro che hanno raggiunto un alto livello hanno probabilmente sensibilità affini, ma per me che scrivo ciò costituisce un'esperienza che supera la mia comprensione.

L'ALLENAMENTO DI KOKYU, SEIZA E SESTO SENSO

Il punto dell'aikido al quale il maestro conferisce maggiore importanza è il kokyū (respirazione). Spesso asserisce: « se diciamo soltanto che non esiste il combattimento non possiamo dedurre automaticamente che non sia uno sport ». Allora, cosa si deve fare per questo « Budo contemporaneo »? L'ideale del maestro sta nel fondere insieme le tecniche di allenamento con la pratica del kokyū, del seiza e del sesto senso.

Attualmente i suoi metodi vengono adottati dando sempre migliori frutti, e c'è da attendersi ulteriori risultati dalla sua attività. C'è da dire che rispetto ai giapponesi è più difficile insegnare agli stranieri poiché questi hanno una cultura e una tradizione diverse. Cercando un metodo per insegnare in queste difficili condizioni egli ha raggiunto degli ottimi risultati con gli antichi metodi di allenamento di kokyū hō, misogi seiza, sesto senso, ecc. Secondo lui questo non è un suo metodo ori-

ginale. Bensì è ciò che sentiva a fianco di O sensei, nella ricerca condotta sotto la guida di Nakamura Tempū, ciò che ha imparato dallo studio nel Jūkyūkai congiuntamente all'esperienza della contemplazione dei capolavori d'arte di cui si è parlato prima, e che ha dato vita al suo sistema.

Ha insegnato con severità anche le normali tecniche e perciò il livello dei praticanti italiani è particolarmente alto. Egli ama profondamente questo paese ed è presidente dell'Aikikai d'Italia dove continua ad insegnare facendo la spola tra Italia e Giappone.

Dopo sei anni di soggiorno è tornato in Giappone poiché nel 1970 si è sposato con la signora Kumi.

Anche le nozze hanno ricevuto l'impronta del maestro. Il luogo della cerimonia è stato il dojo di Roma, e gli allievi più fedeli fecero tutti i preparativi. Il maestro si esibì in una danza con la spada, gli allievi in una manifestazione. Non è stata né una cerimonia shintoista né buddhista, possiamo proprio dire che fu una aiki-cerimonia.

La moglie è una violinista e la sua vita e la sua strada sono quelle della musica. Ama moltissimo la moglie ed è famosa la cura che ha per il figlio. Quando parte per l'Europa è sempre con la moglie e con l'amato figlio Takemaru. « Siamo molto uniti ». Ed è piacevole vedere una famiglia che è in così perfetto accordo.

Il maestro ha ora 51 anni e si avvia sempre più verso l'età della piena maturità.

C'è un antico poema cinese di Li Po che inizia dicendo:

« La nobiltà e la virtù da tempo non esistono più,
se dovessero decadere
ahimè, chi potrà più predicarle? »

Questo poema famoso esprime la grande volontà e la ferma decisione del poeta di addentrarsi sulla strada della poesia.

Il maestro è una personalità di spicco per lo aikido, e allora io penso « se il maestro dovesse decadere... ». Spero che possa sempre continuare la via dell'aiki perfezionando sempre più la sua arte. Ciò è il desiderio comune di tutti coloro che lo conoscono.

GOTO KIICHI

(ex responsabile del settore
aikidō della Waseda University)

trad. dallo Aikido Shinbun del 10-5-78
da Paolo Calvetti

Bioenergetica

e

Aikido

La bioenergetica come teoria, terapia e visione unitaria del vivente e del non vivente si originò e si maturò nel pensiero, nelle opere e nelle esperienze di W. Reich (1890-1957): la vastità, la profondità e la portata del suo lavoro è tale da non necessitare di alcuna menzione, anche se la sua popolarità è relativa.

Alcuni elementi di questa "visione" possono forse arricchire le nostre riflessioni e la nostra pratica dell'Aikido ma, prima di entrare nel vivo, è necessaria una adeguata presentazione di quella parte della bioenergetica reichiana che più ci riguarda.

La bioenergetica nacque in seno alla psicanalisi freudiana e da questa prese distanza dap-

prima in merito al metodo terapeutico, poi anche per una differente concezione della struttura e delle dinamiche psichiche e degli stessi obiettivi terapeutici.

La necessità di adottare una tecnica diversa da quella ortodossa per affrontare certe situazioni terapeutiche fu forse il primo passo sulla strada che portò a una solida teoria della unità psicosomatica ed energetica dell'uomo.

Probabilmente il fatto decisivo fu lo spostare il fuoco della attenzione terapeutica dallo psichico in senso stretto (e quindi esperienze, sogni, associazioni, comunicazioni verbali, ecc.) alle cosiddette espressioni « caratteriali », ai disturbi della vita vegetativa, agli atteggiamenti somatici.

L'assunto teoretico che validava tale spostamento era costituito dal ritenere che la storia e la struttura psichica del « paziente » fossero adeguatamente estrinsecate dal globale « modo di essere », cioè dal suo « carattere » scientificamente inteso.

La nascente bioenergetica si concentrava così sull'intero e attuale atteggiamento espressivo del soggetto e quindi sul suo modo di sentire, di esprimersi a parole, a gesti, con la mimica facciale, camminando, respirando, reagendo alle difficoltà, ecc.

L'accento si sposta dal « cosa » al « come »; i contenuti della storia del soggetto si perdono come tali, ma si conservano e sono attuali come « forme dell'io », come atteggiamenti ed espressioni emozionali.

Infatti il carattere è il risultato dell'esperienza vitale di un organismo umano nel mondo e funziona come un sistema di scambio bidirezionale: da una parte affronta e organizza la vita pulsionale ed emozionale che urge dentro, dall'altra fronteggia e reagisce a tutto ciò che viene da fuori — pericoli, stimoli, imposizioni ecc. —.

Il carattere è così l'insieme organico dei modi che ciascuno ha, o meglio è, di trattare di dentro e di fuori, di amministrare la propria emozionalità (rabbia, colpa, desiderio, paura, piacere, amore, calma, aggressività, ecc.) e di reagire e presen-

tarsi al mondo (cortesia, timidezza, disprezzo, arroganza, superbia, decisione, durezza, disponibilità, dolcezza, ambiguità, e così via).

Ora, il carattere, soprattutto quando siamo in difficoltà, in crisi, in pericolo, diventa una vera e propria « armatura », una vera e propria corazza difensiva e offensiva, che noi calziamo stretta, impermeabile, rigida e che ci impedisce di essere « diversi », di avere reazioni diverse da quelle previste. Noi stessi possiamo talvolta percepirci come imprigionati in una maschera, in un personaggio, nel nostro modo di reagire e comportarci, quasi fosse un automatismo ma, almeno in quel momento — quello della difficoltà — non disponiamo di altre risorse. Secondo la bioenergetica il carattere si manifesta simultaneamente in due modi fondamentalmente equivalenti: come aspetto - atteggiamento propriamente psichico e come aspetto - atteggiamento somatico.

Per ciò che riguarda noi è interessante che questa « armatura caratteriale » si manifesti anche come espressione somatica, come atteggiamento muscolare e scheletrico, sia nella quiete che nel movimento: precisamente questo è il terreno comune con la quotidiana pratica dell'Aikido. Nella pratica dell'Aikido il corpo viene lentamente e costantemente allenato ad acquistare morbidezza, plasticità, leggerezza, mobilità e stabilità in tutta la sua muscolatura e nel suo scheletro: questa « fluidità » fisica anticipa e sostiene la necessaria fluidità dello spirito.

Chi sceglie l'Aikido come « Via » è certo una persona che non vede nel corpo, nella sua fisicità, un ostacolo al cammino spirituale ma, anzi, un veicolo, un necessario supporto: la Via dell'Aiki passa attraverso energie, forze ed equilibri fisici e il punto di arrivo comporta in qualche modo una superiore unità di fisico e psichico, di corpo e spirito.

Nell'Aikido si opera con una consapevolezza bioenergetica: il corpo deve essere sentito come sede di una energia che,

sgorgante dal plesso centrale del Hara, si ramifica in tutto l'organismo trovando, in ogni punto rigido, teso, contratto, ma anche « morto », un ostacolo, una resistenza da superare.

L'allenamento deve sempre avvenire con la coscienza nel centro di emissione della vitalità (Tanden) e con la consapevolezza che l'energia colà scaturita (Ki) pervade il corpo ed è governata da una corretta respirazione.

Ma quello che l'Aikido esige sullo stesso piano tecnico e fisico è già di per sé una richiesta e insieme una scuola di crescita psicologica e di maturazione caratteriale; se comprendiamo che le nostre emozioni e i nostri stati d'animo si esprimono anche attraverso la nostra struttura somatica, il suo movimento, le sue funzioni vegetative, il suo stato di tensione, ecc., comprendiamo anche come la stessa pratica fisica e tecnica dell'Aikido, se compiuta e vissuta con « retto intendimento », implichi in noi una trasformazione e una maturazione psichica. Allora lo sguardo basso o sfuggente, il volto contratto in smorfie, il collo duro, le spalle alzate o tirate indietro, il respiro superficiale, le braccia tese, il tronco rigido, le anche trascinate e così via non costituiscono solo una carenza tecnica, una condizione del principiante, ma anche elementi di una psicologia e di un carattere.

Ma quel che più conta è che tali elementi possono benissimo sopravvivere camuffati, innestati su una apparente maturazione tecnica o su una abilità solo esteriore: la bioenergetica ci aiuta a individuare cosa si esprime nell'atteggiamento complessivo di chiunque, anche se abilmente o inconsapevolmente mascherato dalla bravura o da un certo « stile ». La bioenergetica individua, in tutto quello che è vivente, un linguaggio che viene prima e che va oltre quello delle parole e delle intenzioni conscie, linguaggio costituito essenzialmente di emozioni e significati che si esprimono « direttamente » nel nostro complessivo modo di essere.

Ogni volta che nell'allenamento confluiscono, consapevolmen-

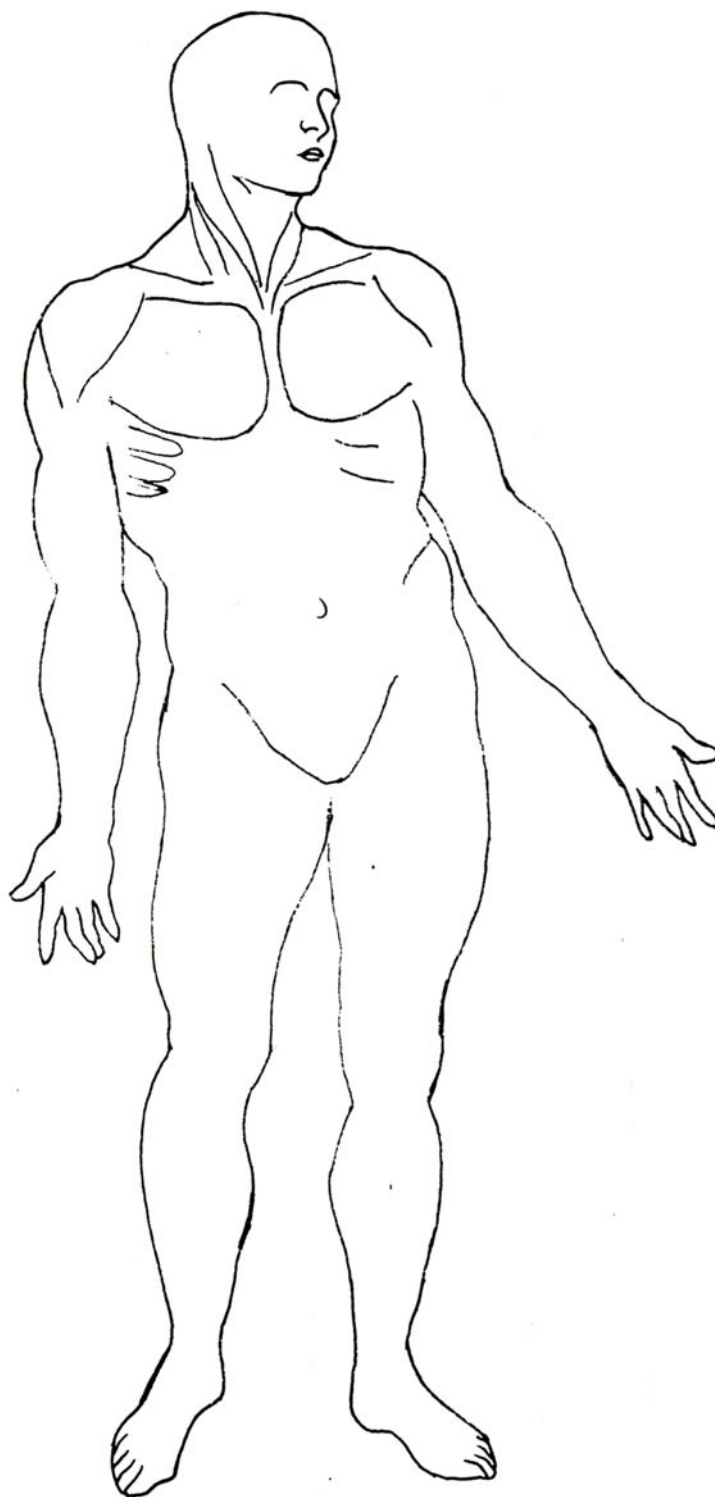
te o meno problematiche psichiche (delusioni da cancellare, tensione da scaricare, aggressività da sfogare, perfezionismo, bisogno di affermarsi, dominare, prevaricare, sentimenti di inferiorità da compensare, ecc.), la tecnica diventa il « mezzo », lo strumento per l'esternazione di un moto pulsionale, di un sentimento, di una emozione, e questo viene « letto » nell'atteggiamento caratteriale e muscolare, nel modo di stare e di muoversi, nella mimica facciale, come accade, talvolta palesemente, nella ostentazione di certe proiezioni « cattive » o di certe leve dolorose. Inoltre la emozione che si esprime in noi tende ad evocare, a indurre in chi in qualche modo entra in contatto con noi (comunicazione empatica) un'emozione analoga, in forza di un naturale impulso di « imitazione emozionale » e proprio questo dà origine a un vizioso circolo di azione e reazione dal quale non si esce facilmente.

L'insistenza dei maestri a non mettere forza nelle braccia, a mantenere la concentrazione sul Tanden, le spalle rilassate, una corretta posizione e una corretta respirazione non ha per scopo la sola riuscita tecnica perché in tal caso è lo spirito che subisce la modificazione più interessante.

Spesso si impara, in perfetta buona fede, a fingere di essere rilassati, a illudersi di essere calmi e morbidi, a credere di essere « nello spirito », a convincersi di « mettere il Ki ».

Dobbiamo guardare oltre le apparenze e cogliere lo stato d'animo, il sentimento e l'emozione che si prova e che si esprime durante l'allenamento ad onta della perfezione tecnica.

Se si riesce sul serio a non mettere forza muscolare nelle braccia e nelle spalle e si segue il giusto ritmo respiratorio con la coscienza sul Tanden, ci si ritrova davvero anche calmi e distaccati e si è disponibili a cogliere lo slancio dell'avversario, a non opporvisi nemmeno col pensiero, a non eseguire una tecnica per forza perché prefigurata, al posto di quella che si presenterebbe spontaneamente. Insomma si è disponibili allo spirito dell'Aikido e non a



Segmento Oculare:
muscoli e globi oculari,
fronte, palpebre, s. lacrim.

Segmento Orale:
Mento, gola, gote, bocca,
muscolatura, nuca

Segmento del collo:
Laringe, sternocleido-mastoidei

Segmento Toracico:
Intercostali, Pettorali,
Dorsali, Trapezio, Deltoidei

Segmento Diaframmatico:
Addom., Stomaco, Diaframma,
Plesso Solare, fegato

Segmento Pelvico: Bacino, Anche, Glutei,
Pelvi, sfintere, Plesso Ipogastrico

Schema della disposizione
a « segmenti » della armatura muscolare.

I blocchi emozionali e muscolari
si dispongono trasversalmente
(come un « No ») rispetto al flusso
dell'energia vitale che scorre
verticalmente nel corpo
(come un « Si »).

I movimenti degli arti sup. dipendono
dalla mobilità del segmento toracico,
quelli degli arti inf. dalla mobilità
del segmento pelvico.

quello della prestazione spettacolare o della dimostrazione di bravura o di efficienza. Ma questo, nei termini della bioenergetica, richiede una armatura caratteriale elastica, disponibile, non egocentrica, priva di ansia, di colpa, di vergogna, di angoscia, in grado di accettare e vivere liberamente, senza censura, le proprie e altrui emozioni.

Lo scopo fondamentale della bioenergetica come terapia è la liberazione del flusso di bioenergia attraverso l'intero organismo (che è un modo di dire capacità di esprimere, sentire e vivere in armonia ogni emozione - pulsione e sentimento); in sede analitica questo organismo è inteso come una successione funzionale di « segmenti » vegetativi, parti del corpo che ospitano e manifestano emozioni specifiche, sentimenti e significati precisi, vissuti nelle passate esperienze della storia dell'individuo (si parla ad es. di segmento oculare, orale, toracico, pelvico, diaframmatico, ecc.).

Questa segmentarietà della funzione vitale-emozionale viene in luce quando esiste, in una qualche misura, una sua patologia; allora è possibile che ad una emozione di gioia negli occhi le labbra restino mute ed estranee, che la bocca sia veicolo di parole rabbiose e gli occhi restino fermi o inespressivi, che alla socievolezza espressa dal volto le spalle esprimano il loro rifiuto ad andare verso gli altri, che a un torace proteso in un abbraccio il bacino si ritragga in una fuga, che quel che viene desiderato dalla mente non venga assaporato dal corpo e così via.

Ora, secondo la bioenergetica, il bacino è il centro dinamico principale della bioenergia nell'organismo umano: se esiste un disturbo del flusso energetico esso troverà nel bacino la sua massima e ultima resistenza. Il lavoro terapeutico affronta perciò il disturbo emozionale partendo dalla periferia (testa) e avvicinandosi sistematicamente al centro (bacino, pelvi), eliminando gli ostacoli offerti dai vari « segmenti » al flusso di bioenergia.

Naturalmente anche l'Aikido fa fulcro su questa zona del corpo, essa è il baricentro fisi-

co, dinamico ed energetico dell'uomo: da qui nascono le tecniche, la loro direzione e il loro impulso.

Le anche e il bacino contengono il centro generatore del movimento; negli spostamenti le anche devono precedere ogni altra parte del corpo. E' l'anca che muove le gambe e sposta il tronco, non viceversa.

In questo la bioenergetica ci consente di approfondire l'osservazione.

Spesso si crede di muovere il bacino ma spesso si muove, come se fosse un tutto saldato insieme, coscia, bacino e tronco: in tal caso le anche non sono libere, il loro movimento è ancorato a quello del resto del corpo che funziona come un unico troncone rigido: non c'è più posto per il Tanden e con esso sparisce anche il « ki », non restano che i muscoli e la mera, formale tecnica con la compiacenza dell'Uke. Ma c'è di più: l'impossibilità di muovere l'anca, il bacino, la pelvi autonomamente rispetto al resto del corpo (per avere un'idea precisa della autonomia dinamica che il basso ventre ha nei confronti del torace e delle cosce, si pensi all'antica « danza del ventre »: la pelvi della danzatrice si muove in ogni direzione e persino con movimenti ruotatori, senza per questo coinvolgere nel movimento cosce e torace), nei termini della bioenergetica, è la manifestazione muscolare e scheletrica di un blocco vegetativo, psicologico, emozionale. D'altra parte una completa mobilitazione del bacino è possibile — secondo la bioenergetica — solo se il resto del corpo è già mobile, morbido, emozionalmente vivo.

Così il disegno delle linee che questa arte (l'Aikido) ci chiede e il libero, vigoroso, corretto uso del Tanden è il punto di arrivo di un profondo processo di scioglimento e liberazione fisica e psichica, muscolare e caratteriale, scheletrico ed emozionale, un processo che ci coinvolge per intero.

Esistono tuttavia delle armature caratteriali di tipo opposto a quello fin qui sottinteso, e cioè modi di essere esageratamente rilassati, ipotonicici, « morti », caratterizzati da una marca-

ta assenza di qualsiasi forza e impegno, da una ondeggiante mollezza nei movimenti, da una vera ostentazione di pseudo-agilità. Talvolta queste persone sono prive di ogni velleità ed eseguono le tecniche con superficialità o senza convinzione e senza alcuna energia portano degli attacchi che sono dei veri « atti incompiuti ».

In questi casi la « corazza », la funzione difensiva del carattere consiste e si costituisce proprio di questa estrema e cascante passività, di questo disimpegno, di questa ipotonia muscolare, di questa mancanza di coinvolgimento psichico e fisico.

Ma non c'è possibilità di errore: il vigore non è congestione muscolare, la morbidezza non è flaccidità, il vuoto interiore non è superficialità.

A questo punto va detto che gli scopi della bioenergetica sono in generale del tutto opposti a quelli delle discipline estremo orientali: la dove queste richiedono controllo, volontà e dominio, la bioenergetica promuove libertà, spontaneità, involontarietà.

Ma proprio questa antinomia è interessante, ogni opposizione ha la sua coincidenza.

Quel che in Aikido siamo spesso usi considerare puro elemento tecnico, dinamico o fisico, è simultaneamente una dimensione emozionale: il bacino, sede del Tanden, è così un complesso baricentro di equilibrio, di energia, di espressione vitale.

Ecco perché la libera espressione dei maestri, in cui noi cogliamo la compiuta realizzazione dell'Aikido è anche il veicolo di una maturazione emozionale e spirituale che ha il sapore dello Zen: nella dimostrazione del maestro noi percepiamo la naturalezza, l'arte, la non-intenzione, la calma e il vuoto interiore.

Roberto Sabatini

Bibliografia:

- Reich Wilhelm, "Analisi del carattere", SUGAR, Milano 1978;
Reich Wilhelm, "La funzione dell'orgasmo", SUGAR, Milano 1969.

L'acquerello di **ISABELLA FALCO**

Si sa che l'acquerello ha origini nell'estremo oriente. Da qui — dalla Cina e dal Giappone — venne seguito in Europa ed in special modo in Italia sin dal Rinascimento per poi affermarsi nel XIX secolo dopo di aver campeggiato nella pittura inglese di quel secolo.

Certamente — per la squisita pittura giapponese — ricorderemo artisti quali Kose Kanaoka, il più insigne pittore del IX secolo: l'epoca di Fujiwara e Heike (076-1185); la celeberrima scuola di Tosa; lo Yamato-e; Yedo, la scuola di Kano; Sotatsu che acquerellò ad inchiostro misto a polver d'oro; Mitsuoki che fu vanto di Tosa per quelle linee tracciate in maniera certosina. Ed ancora Kōrin Itchō Okio; Goshun e Sosen (noto per i suoi animali), nonché Matahei, Moronobu (che fu il fondatore della scuola volgare), Haronobu, Shunshō, Eishi, Kiyonaga. Non daremo che un posto d'onore ad Utamaro, nonché al celebre paesaggista Hiroshige.

Molti, quindi, furono il vanto dell'acquerello giapponese, che servì, persino a far da abbozzo, primario disegno, per le



Isabella Falco: paesaggio
(acquerello)

incisioni. Pertanto, il più delle volte gli acquerelli eseguiti su carta, venivano applicati sulla lastra da incidere e, quindi, distrutti dal bulino.

Restano, invece, ancora opere di ottimi pittori quali Yoshimitsu, Bodhisattva (che ha lasciato anche magnifiche pitture su seta), Sharaku, Sri Devi, Ei-

kyū, Matsuoka, Kiyoharu, Jakuchū, Toba Sojō, ancora i celebri Fujiwara ed Hokusai che ci hanno lasciato suggestivi paesaggi sviluppati in moderna concezione ed armoniosi colori. Infine Ganji Monagtari e tanti altri.

Oggidi in Italia una esigua ma qualificata schiera di artisti



Isabella Falco: Il castello
(divisionismo - mosaico)

ne seguono l'indirizzo con pazienza ed amore.

E se a Milano la pittura ad acqua è ben rappresentata da maestri quali Aldo Raimondi, Domenico Cantatore, Laura Peratoner e qualche altro, a Roma troviamo Tommaso Macera come Irma Ferin, Anita Provenzal, Fiorenza Conforti di Natale, Aldo Riso, come Domenico Purificato, fino a qualche artista più giovane.

Fra questi, provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Foggia, abbiamo Isabella Falco, operante in Roma, che dopo aver assimilato a fondo sia nozioni stilistiche che cromatiche, alterna la sua produzione in qualsivoglia tecnica.

Nella pittura ad acqua, attraverso la quale Isabella Falco si

esprime, molte sono le considerazioni da farsi e più ancora attenta si impone una disamina, se effettivamente si vuol fare della oculata critica.

E' vero che l'acquerello deve necessariamente prodursi attraverso delicati toni ed armonia costante degli stessi. La Nostra, pertanto, non solo lascia osservare particolare fluidità cromatica ma, giustappunto, fonde i colori in un giuoco tonale che — rappresentandone coscienziosa preparazione — ne determina magistrali accenti. Trattasi sempre di accorgimenti prodotti non già attraverso grevità di tocco, bensì in una formula post-impressionista che lascia intendere — più che cospicua assimilazione — geniale trasporto, frutto di trascendentali istanze. E ci spieghiamo.

In ogni sua intrapresa, Isabella Falco pone a principali incredenti una straordinaria percezione, una serietà di intenti non comuni, una somma di dettagli che — urgendole dentro — determina una conoscenza talvolta suggerita dal solo istinto e, cioè, da quelle ragioni estetiche che finiscono per

comporre una serrata autocritica supplente qualsivoglia studio.

Aggiungasi una volontà di riuscita, un desiderio di superamento che palesa nella Falco una molla per innalzarsi e portarsi culturalmente ed artisticamente sempre più sù.

Attraverso questa summa, non più difficile si presenta la lettura delle opere della Nostra. Opere espresse nelle più disparate tematiche e, per queste, nei più differenti motivi tecnici.

Se, infatti, può apparire verista nella figura umana, più palpitante di relata sarà nel divisionismo-mosaico (laddove palese è l'impiego divisionista) e, di rimando, dimentica degli elementi courbettiani, si esprimerà con particolare e peculiare scioltezza nell'acquerello.

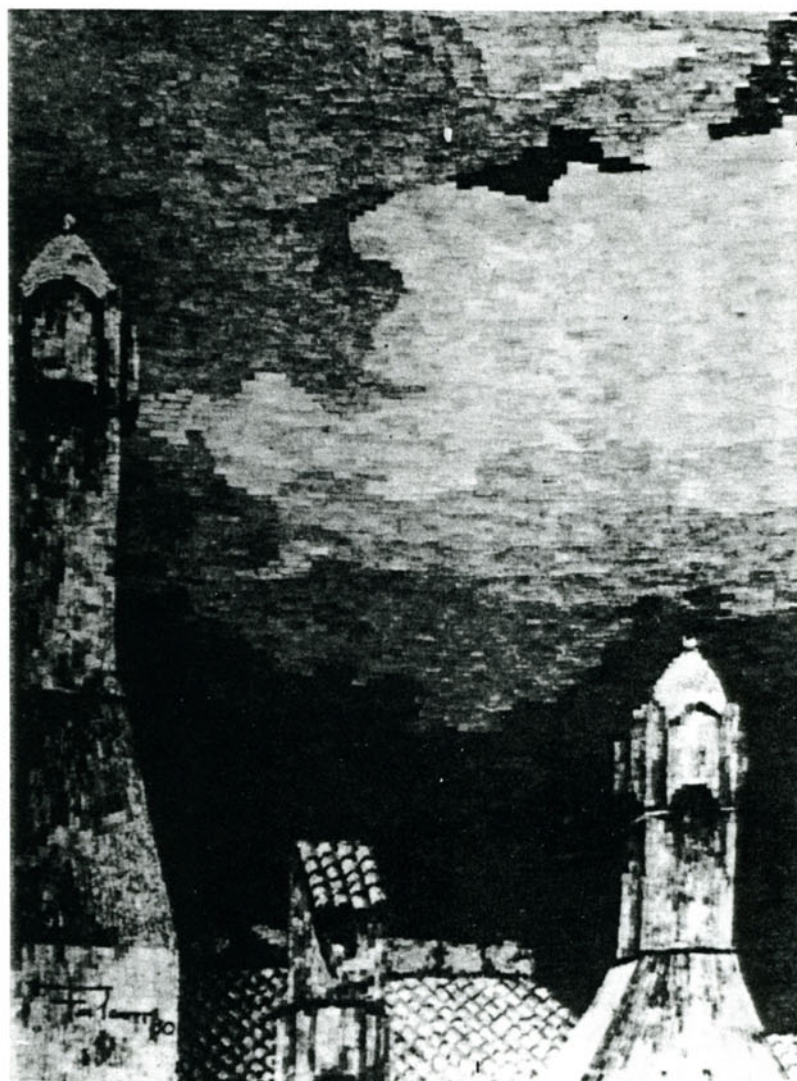
Questa, la poliedricità di Isabella Falco: certamente fra le più significative e personali artiste d'oggi.

Ora, avendo voluto trovare una strada tutta propria, la Nostra ha "scoperto" un novello punto atto alla realizzazione della sua estrosa tematica.

Trattasi di singolare "modus pingendi" che Isabella impiega



Isabella Falco: Paesaggio del Gargano
(acquerello)



Isabella Falco - *camini*
(divisionismo - mosaico)

per realizzare soggetti fra i più vari, dal paesaggio alla natura silente. Lei, che ha più volte, poi, affrontato e risolto la figura umana, sino a produrre ritratti ove, al più ortodosso disegno, alla oculata descrizione anatomica, ha aggiunto una specifica analisi introspettiva dei soggetti riportati.

Ma, tornando a quanto accennavamo per "singolare", "pro-

digioso", diremo che la Nostra — per questa sua inventiva — non usa pennello, né spatola.

Riporta sulla tela o tavoletta, piccolissimi pezzetti di carta ricavati da altrettanto policroma materia, componendoli (e giammai sovrapponendoli) con pazienza da certosino. Ne vien fuori un assieme, che — visto anche da breve distanza — fonde i colori attraverso una sug-

gestione che riesce ad armonizzare tinte, mezze tinte, ovattature cromatiche.

Un divisionismo-mosaico — seguendo quanto con il pennello han lasciato osservare magistralmente Seurat, Segantini, Ferrero ed altri validi maestri — intrapreso e realizzato, però, con infinitesimi frammenti di carta ben tagliata (rettangolini o quadratini presi da



Isabella Falco: Paesaggio
(acquerello)



Isabella Falco: paesaggio garganico
(acquerello)



Isabella Falco: Riflessi
(divisionismo - mosaico)

giornali a rotocalco) e pazientemente, anzi sapientemente, posti l'uno accanto all'altro, giammai, ripetiamo, uno sull'altro.

Tecnica difficile, questa, da non confondere con il *collage* (dato dalla più o meno sovrapposizione di frammenti di varia forma e dimensione), né con la facile pennellata a bastoncino o punto.

Questa, l'attuale tecnica di Isabella Falco, pittrice esperta in ogni altra qualsivoglia maniera cromatica, artista che ha saputo e voluto cercare, calcare e mostrarci una strada nuova, dicevamo, la stessa che ben determinato originalità e "personalità" a tutto suo vanto. E se più volte abbiamo ripetuto che "maestro" è chi crea,

non chi pedissequamente emula o ripete, Isabella Falco è da considerarsi — conseguenzialmente — a giusto titolo artefice di peculiare, quanto mai magistrale arte.

Ciò dicasi anche per il difficile acquerello, sposato sin da giovanissima, da questa poliedrica e vigorosa Artista.

Aurelio T. Prete

RELAZIONE TENUTA AL CONVEGNO:

LO SPORT TRA NATURA E CULTURA

Scopo del presente intervento è quello di condividere una serie di riflessioni sulla possibilità di esperienze l'alterazione del cosiddetto « stato ordinario di coscienza », attraverso la pratica delle arti marziali giapponesi.

In questa prospettiva farò particolare riferimento a quelle discipline, quali l'Aikido, il Kendo, il Kyudo, ecc., che meno di altre si sono fatte condizionare dall'incontro con l'Occidente divenendo attività sportive comunemente intese, e che hanno mantenuto quei valori originati dalla posizione sociale della classe dei « bushi », uomini d'arme di professione del Giappone feudale.

Non è questa la sede per un esame di detti valori, anche se, sia pure di sfuggita, ritengo opportuno ricordare che, ponendosi ogni parte di una cultura in un rapporto dialettico con le altre parti, la comprensione globale del fenomeno andrebbe affrontata in rapporto alla totalità della struttura sociale.

Dico questo perché, ponendoci noi come i fruitori del prodotto di una cultura diversa dalla nostra, troppo spesso, a mio avviso, teniamo poco conto del fatto che queste discipline non sono, come dice Alan Watts « unità esportabili come balle di riso o di tè », incorrendo così in pericolosi equivoci.

Ma torniamo al tema di questo convegno, l'alterazione dello « stato di coscienza ordinario » nell'esercizio delle arti marziali giapponesi. Per prima cosa mi sembra interessante riportare il pensiero di alcuni noti ricercatori sul concetto stesso di realtà e di percezione della realtà.

Dice a questo proposito Watzlawick: « Le nostre idee tradizionali sulla realtà sono illusioni che andiamo accumulando per la maggior parte della nostra vita quotidiana, anche al rischio notevole di cercare di costringere i fatti ad adattarsi

alla nostra definizione della realtà, alcune contraddittorie, ma tutte risultanti dalla comunicazione e non riflessi di verità oggettive ».

Scrivo altresì al riguardo C. Tart: « Il pregiudizio che il nostro stato di coscienza ordinario (normale rappresentazione della realtà) sia naturale o un dato di fatto, costituisce uno degli ostacoli principali alla comprensione della natura della mente; le nostre percezioni del mondo, degli altri e di noi stessi, come anche le no-



stre reazioni ad esse, cioè coscienza di esse, sono costruzioni semiarbitrarie ».

Il nostro modo di sentire il mondo, la rappresentazione che comunemente ce ne facciamo, il senso dell'io così come ognuno di noi lo vive, non è invero « la realtà », così come abitualmente siamo portati a pensare, ma solo uno dei tanti possibili stati dell'essere, senz'altro quello idoneo a sviluppare il tipo di vita che normalmente viviamo, ma non il solo possibile e comunque non quello più « reale » degli altri (dal sogno alla induzione ipnotica, ai vari stati meditativi).

E' proprio dalla scienza dunque, quella scienza figlia della rivoluzione provocata dalla teoria della relatività, che ci arri-

va questo importante messaggio che in fondo nella storia del genere umano era stato sempre presente ma che, da certo positivismo, era stato relegato all'infanzia dell'uomo.

Se, come dice Popper, « compito della scienza è falsificare più che confermare le teorie esistenti », secondo me è fondamentale mantenere un costruttivo atteggiamento critico nei confronti del « conosciuto » che non può mai essere considerato tale in modo definitivo soprattutto per quanto concerne quei presupposti che, essendo il fondamento di tutta la costruzione, vengono solo raramente messi in discussione.

Personalmente mi sono sentito molto stimolato dall'incontro di tematiche tra l'Oriente e l'Occidente, tra molte tecniche meditative orientali ed alcuni approcci psicoterapeutici (Jung, gestalt, psicologia umanistica, bioenergetica ecc.) ed è in questa prospettiva di reciproco scambio e fecondazione che nasce la lettura proposta.

Anche nelle sotereologie estremo-orientali, infatti, la percezione ordinaria, « oggettiva » o « normale », viene considerata una sorta di « proiezione », peraltro condivisa da tutti, e che come tale va compresa e relativizzata.

Vivere secondo la modalità comune, basata sulle dicotomie io-altro, soggetto-oggetto, dentro-fuori, appartiene alla « maya », all'illusione che è origine del dolore, di quella sofferenza che trova la sua causa nella mente chiusa nel concetto dell'« io » sentito come reale e separato dal resto dell'universo.

Per uscire dall'inganno, per comporre questa frattura, occorre decondizionare la mente, non si deve aderire ad una ideologia piuttosto che ad un'altra, non si deve privilegiare un modo di pensare piuttosto che un altro, la strada proposta passa attraverso l'esperienza di stati di coscienza non ordinari in cui, alla funzione logico-analitica prevale quella conoscitiva dell'intuizione.

Questi concetti di carattere generale li ritroviamo espressi pienamente nelle arti marziali giapponesi e nelle parole dei loro maestri.

Dice al riguardo D.T. Suzuki: « Uno degli elementi essenziali nell'esercizio del tiro con l'arco e delle altre arti che vengono praticate in Giappone e probabilmente anche in altri Paesi dell'Estremo Oriente è il fatto che esse non perseguono alcun fine pratico e neppure si propongono un piacere puramente estetico, ma rappresentano un tirocinio della coscienza ».

Molti potrebbero essere gli esempi e le citazioni che a questo proposito si potrebbe portare, dalle parole di Takuan, famoso spadaccino giapponese, il quale consigliava Yagyn Tayima-no-Kami di mantenere la mente in uno stato di costante « fluidità », perché il suo arresto in qualche punto avrebbe significato la morte, all'ammonto di Morihei Ueshiba, il fondatore dell'aikido, il quale dice che « il segreto dell'arte sta nell'armonizzarsi con l'universo, nel farsi "uno con", cioè parte dell'universo ».

Si tratta di modi diversi per formulare sempre lo stesso concetto, sia che si parli di fluidità della mente, sia che si dica di farsi uno con l'universo, la sostanza non muta, si deve in ogni caso fare un salto, si deve, per dirla con Fromm « rendere conscio l'inconscio ».

Ritrovare l'unione, essere pienamente, attimo per attimo « qui ed ora », come è possibile tutto ciò?

Se grande è il fascino esercitato da questa proposta, fascino che forse risiede, come affermano molti studiosi, nella naturale spinta dell'uomo verso l'esperienza interiore, grande è il senso di impotenza nel quale si cade quando si cerca di realizzare tale condizione di « inconsapevolezza ». Anzi, ironia della sorte, tanto più si cerca la via, tanto più ce se ne allontana, tanto più ci si sforza di fluire con la corrente della vita, tanto più ci si trova ad affermare l'ego, è come cercare di afferrare l'acqua, tanto più si fa per prenderla, tanto più ci sfugge.

E' proprio su questo meccanismo che si fonda, a mio avviso, la pratica delle arti marziali quale supporto per la rea-

lizzazione di quello che nel linguaggio dello zen viene definito il « vuoto mentale ».

Dobbiamo alla scuola di Palo-Alto la definizione di « doppio legame », intendendo, con questo concetto, una relazione tra due o più soggetti nella quale, da una parte viene data un'ingiunzione per cui l'altra parte si trova nell'impossibilità di agire nel modo che viene richiesto perché nella domanda sono presenti due ordini di messaggi di cui uno nega



l'altro ma che non si è in grado di commentare.

Vorrei chiarire questo concetto all'apparenza ermetico con un semplice esempio: uno dei primi insegnamenti che l'allievo riceve quando comincia la pratica di un'arte marziale è che deve imparare ad eseguire le tecniche in modo rilassato e naturale; ebbene questo è un doppio legame tipico. Infatti, quando si dice a qualcuno: « sii naturale », si mette la persona in una situazione per cui tanto più cercherà di fare quanto gli viene richiesto, tanto meno sarà in grado di realizzare ciò che cerca, è evidente infatti che non possa imporsi la naturalezza, anzi più sforzerò più perderò di naturalezza e del resto, se voglio eseguire bene la tecnica, devo farlo in modo naturale.

Il doppio legame, nato per comprendere l'eziologia della schizofrenia, è diventato presto una nuova epistemologia di ben

più ampia portata; e se nell'Occidente moderno è rimasto soprattutto una chiave di lettura, e raramente un modello sistematizzato di intervento psicoterapeutico, in Oriente lo troviamo come *modus operandi* di certe discipline che ne fanno un uso regolare e preciso.

Nelle arti marziali, in particolare, l'imposizione di doppi legami da parte del maestro agli allievi è costante e facilmente riscontrabile.

Infatti, mentre viene comunicata la tecnica, nel contempo, come nell'esempio fatto, puntualmente si invita l'allievo a porsi in una condizione per cui ogni azione è votata all'insuccesso.

Mi viene in mente quel maestro il quale diceva che il giusto stato viene solo arrendendosi, è un po' come il sonno, tanto più lo si cerca, tanto più si rischia di rimanere svegli, l'unico modo è cedere al sonno, ma finché si cercherà di cedere in effetti si starà ancora facendo tutto fuorché arrendersi e finalmente dormire.

Ma qual'è il senso di questo lavoro?

Trovando il nostro sentire origine nell'uso che facciamo della mente e del pensiero, con questi « abili mezzi » il maestro cerca di portare la mente dell'allievo ad una specie di collasso, ad un punto in cui non può andare più in avanti né indietro, ed è in quel momento, quando si è sprofondati nel nero più nero del nero, che inaspettatamente qualcuno realizza il « satori », la fine dell'ordinario egocentrico modo di percepire e l'apertura di quella che Gardner Murphy ha definito « la consapevolezza che non è ancorata al senso dell'io ».

Vorrei concludere questo intervento mettendo in guardia coloro che fin qui mi hanno seguito e compreso, ebbene questa comprensione è sempre frutto del nostro ordinario stato di coscienza, questa comprensione non dà la conoscenza del fatto, è come sognare di sognare, è il doppio legame ultimo, quello dopo il quale c'è solo un eloquente silenzio.

Renato Tamburelli

Il numero degli Uke non conta, nel movimento si deve realizzare l'unità del centro

Diario dei raduni tenuti nel corso dell'anno accademico 1981-1982

17-18 ottobre 1981, Reggio Emilia, palestra Shung Do Kwan, Viale Isonzo 9/1.

Questo raduno, obbligatorio per yundasha e responsabili di dojo, ha praticamente aperto l'anno accademico 1981-82. Circa 100 i partecipanti, guidati dai maestri Hosokawa e Fujimoto, della Direzione Didattica. Notevoli le difficoltà proposte ai partecipanti (saltata a piè pari la base, si è andati avanti per due giorni sempre con tecniche praticamente inedite), comunque superate a pieni voti dalla totalità dei partecipanti. Un raduno di così elevato livello tecnico, anche solo pochi anni fa, sarebbe stato impensabile. In occasione del raduno si è svolta anche l'assemblea dei soci della Associazione, che ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali.

Crediamo di interpretare il pensiero di tutti rivolgendo un sentito ringraziamento a Consiglieri e Revisori uscenti, ed au-

gurando un buon e proficuo lavoro ai neo-eletti.

7-8 novembre 1981, Roma, dojo Centrale, via Eleniana, 2.

Per la prima volta il m° Asai, 7° dan, Direttore Didattico dell'Aikikai di Germania, ha tenuto un raduno a Roma. Il maestro Asai non è certamente uno sconosciuto per i praticanti italiani, essendo stato per molti anni uno dei principali animatori del raduno estivo dell'Aikikai d'Italia, ma molti aikidoka del centro e sud Italia hanno potuto fare la sua conoscenza diretta solo ora. Questo è il primo, ci auguriamo di molti raduni che il m° Asai terrà a Roma, sempre nel mese di novembre di ogni anno, così come è ormai diventata una piacevole abitudine incontrarsi con lui a Milano in Marzo. La didattica del m° Asai non è tale da potersi condensare in poche righe; basti qui

accennare all'importanza che riveste nella sua didattica la pratica di un corretto taiso (ginnastica preparatoria) e la ricerca costante di un corretto atteggiamento mentale, oltre che fisico, nei confronti del compagno di allenamento e della stessa tecnica, che va accettata, non subita, che deve essere amata e capita fino a farla vivere di vita propria. I circa 80 partecipanti hanno seguito con notevole interesse le tecniche proposte, grazie soprattutto alla abilità del maestro Asai di porle sempre da un nuovo angolo di visuale, senza però mai perdere di vista il filo conduttore.

19-20 dicembre 1981, Aikikai Morando di Asti, via Corridoni, e palestra comunale di Salerno.

Completamente diversi dai precedenti due raduni promozionali d'autunno, tenuti lo stes-

so giorno e diretti ad Asti dal m° Fujimoto e a Salerno dal m° Hosokawa. In questi raduni si tenta di facilitare l'accesso alle "fonti" dell'aikido per gli allievi che hanno scarse occasioni di contatto, per motivi geografici e/o economici. In questi raduni, tenuti a prezzi popolari ed in città di facile accessibilità, è notevole l'affluenza di allievi che hanno da poco iniziato la pratica dell'Aikido, del tutto particolare è quindi la didattica che viene svolta dagli istruttori. Occorre dire che questi raduni, dopo il necessario periodo di rodaggio, sembrano ora avere raggiunto un notevole sviluppo, e questi ultimi due sono in particolar modo risultati affollati. Un cenno particolare merita il raduno di Salerno, il raduno promozionale del novembre 1980 fu annullato in seguito al disastroso terremoto che colpì la Campania; ad un anno di distanza, questo è stato il primo raduno che si è tenuto nelle zone colpite, ed occorre dire che la ripresa è stata completa: l'aikido in Campania è ora più vitale che mai.

6-7 febbraio 1982, Roma, dojo Centrale.

Secondo raduno obbligatorio per yudansha e responsabili di dojo. Un gradito ritorno in questo raduno, diretto come di consueto dai maestri Hosokawa e Fujimoto, coadiuvati dal m° Imazaki e dal "redivivo" maestro Nomoto; purtroppo non si è trattato di un ritorno vero e proprio: il maestro Nomoto, conosciuto e stimato in tutte le palestre d'Italia (si può dire che non ce ne sia nessuna dove non abbia insegnato), ci ha fatto una gradita visita in occasione di un suo viaggio di lavoro in Europa, e pochi giorni dopo è definitivamente tornato in Giappone. Parte del raduno si è basato sulla "sadica" trovata del maestro Hosokawa di far eseguire lo stranoto kata di Jo in versione specularmente invertita (mano e piede destro avanti al posto di mano e piede sinistro e così via). Alle timide dimostrazioni avanzate la Direzione Didattica replica che yudansha e responsabili di dojo devono essere in grado di seguire

anche discorsi tecnicamente ardui. Anche in questa occasione comunque c'è di che essere più che soddisfatti del livello medio raggiunto dai 75 tra yudansha e responsabili presenti.

14-15 marzo 1982, Milano, dojo Aikikai Milano, v.le Majno 39.

Secondo appuntamento di quest'anno col maestro Asai. Per un commento tecnico, ci rifacciamo a quanto detto in occasione del raduno di Roma in novembre. E' opportuno aprire un discorso di altro tipo: a questo raduno è stata molto bassa la percentuale di responsabili di dojo tra i partecipanti. E' vero che in quel periodo il calendario era fitto di raduni, riteniamo però che i responsabili delle palestre abbiano il dovere verso i loro allievi di tenersi aggiornati, anche a costo di qualche sacrificio personale. Dal maestro Asai c'è molto da apprendere, moltissimo. Non si creda comunque ad un raduno per pochi intimi: il maestro Fujimoto è stato costretto come di consueto a dividere i partecipanti al raduno in due gruppi che lavoravano in due sale diverse, per mancanza di spazio. In occasione dell'allenamento per yudansha con il Jo il maestro Fujimoto ha anche inaugurato quello che crediamo sarà il suo nuovo sistema didattico: ne ripareremo in una prossima occasione.

Il raduno nazionale di primavera si è tenuto come di consueto durante il periodo delle vacanze di Pasqua, presso il dojo Centrale di Roma. Si tratta di un raduno tradizionalmente affollato, anche per la sessione di esami di dan, che giungendo in un periodo in cui di solito i candidati sono al massimo della forma vede sempre all'opera un buon numero di esaminandi. La didattica del raduno ha visto la novità di alcune interessanti tecniche di taiso proposte dal maestro Imazaki, tendenti alla preparazione, sia fisica che motoria, di tecniche notoriamente difficili, come sotokaitennage e koshinage. Da parte dei maestri Fujimoto e Hosokawa prosegue la costante e certosina opera di perfezionamento delle tecniche, che ven-

gono proposte agli allievi in forme sempre più ardue, anche se talvolta paradossalmente semplici. Partita ormai la maggior parte degli ottanta partecipanti, ha avuto luogo una sessione di esami non eccessivamente lunga ma oltremodo onerosa. Un motivo di soddisfazione per chi ha superato gli esami, ed uno sprone per chi dovrà ritentare. Il maestro Hosokawa così ha sintetizzato il proprio pensiero, rispondendo a chi gli faceva notare la durezza dell'esame.

Un'iniziativa che si spera sarà suscettibile di buoni sviluppi futuri è stata presa da un gruppo di yudansha di Roma e della Campania: degli allenamenti liberi, tenuti alternativamente a Roma ed a Napoli e curati dal punto di vista tecnico dagli yudansha aderenti all'iniziativa.

Il primo di questi allenamenti si è tenuto a Napoli il 20 settembre 1981, seguito da circa una cinquantina di allievi ed in un clima informale e rilassato, nonostante il ritmo notevole dell'allenamento.

Secondo incontro a Roma il 4 ottobre, partecipanti circa 80 tra allievi ed istruttori. Mentre a Napoli le lezioni erano curate dagli ospiti romani, è stata ora la volta degli yudansha campani a dirigere l'allenamento.

Il fitto calendario dei raduni ha rimandato al 17 gennaio l'occasione di un ulteriore "scambio culturale", tenutosi a Napoli in una palestra gremita.

La Direzione Didattica ha seguito con molto interesse lo svilupparsi di queste iniziative, che si spera prendano piede anche in altre zone, che costituiscono un validissimo sussidio didattico e promozionale all'attività dell'Aikikai.

Una delle più giovani cinture nere dell'Aikikai, il socio Paolo Calvetti di Napoli, dopo essersi brillantemente laureato in lingua e letteratura Giapponese presso l'Università di Napoli, ha vinto un concorso indetto dal Governo Giapponese per una borsa di studio in Giappone, della durata di due anni. Ci felicitiamo con il vincitore e ci auguriamo che altri possano essere presto in grado di seguire il suo esempio.

N.d.R.

NOTIZIARI DI REDAZIONE - ESAMI

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MARATEA IL 13 FEBBRAIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: Morena Sergio, Cozzi Bernardino, Cozzi Fiordineve; 3° Kyu: Schettino Domenico, Palladino Alfonso; 5° Kyu: Zaccaro Giovanni, Regone Luigi; 6° Kyu: Palladino Lorenzo, Schettino Pasquale, Cerri Luigi, Montesano Enrico

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 30 MARZO 1981 DAL M° FUJIMOTO

1° Kyu: Mantica Lidia; 2° Kyu: Amato Francesco.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A REGGIO EMILIA IL 9 APRILE 1981 DAL M° PENNA

6° Kyu: Ferrari Pierfrancesco.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 10 APRILE 1981 DAL M° BOSELLO

2° Kyu: Ricci Nello; 4° Kyu: Seco Marco, Bresciani Claudio, Beluffi Walter; 5° Kyu: Coletti Michele, Gaslini Danilo; 6° Kyu: Marcolli Claudio, Ghirardelli Giorgio.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA IL 20 APRILE 1981 DAL M° HOSOKAWA

2° Dan (Nidan): Andrim Edgardo; 1° Dan (Shodan): Caddeo Paolo, Cosentino Salvatore, Di Bianco Antonio, Negro Riccardo, Poli Massimo, Zitelli Alessandro, Zoppi Franco, Polidori Franco.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A REGGIO EMILIA IL 21 APRILE 1981 DAL M° FUJIMOTO

1° Kyu: Gorgni Maurizio, Cervi Luciano, Fiaccadori Monica; 2° Kyu: Mottini Giorgio; 6° Kyu: Tedeschi Lino, Strozzi Monica, Rovatti Giuliano, Pulneri Daniela, Garoli Paola, Burani Patrizia, Bigliardi Monica.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ALBENGA IL 24 APRILE 1981 DAL M° FUJIMOTO

7° Kyu: Pezzini Massimo; 9° Kyu: Ravé Christophe, Selvaggio Mauri-

zio, Rossi Roberto; 10° Kyu: Salerno Francesco, Ligutti Diego, Petullà Roberto.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIETRASANTA IL 10 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: Valentini Frida, Massaro Emanuele.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIETRASANTA IL 10 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu: Antara Giuliana, Navone Paolo; 2° Kyu: Tani Amerigo, Perini Paolo; 4° Kyu: Caracciolo Antonio, Capponi Filippo; 5° Kyu: Angella Valeria, Fontebasso Francesco, Luisi Daniela, Baldi Paolo, Verdigi Marco, Manfredi Sandro, Bertuccelli Carlo, Tomei Emilio; 6° Kyu: Borutski Joan, Pucci Francesco, Bresciani Angela, Bacci Marco, Di Gregorio Corrado, Di Giovanni Diana, Valentini Frida, Massaro Emanuele.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A RIMINI IL 17 MAGGIO 1981 DAL M° FUJIMOTO

2° Kyu: Dobori Mario; 3° Kyu: Gasparini Gastone, Dobori Giorgio, Menghi Aldo, Muratori Maria Chiara; 5° Kyu: Ghinelli Giuseppe, Muratori Paolo; 6° Kyu: Menghi Barbara, Lunedei Marco; 7° Kyu: Menghi Simona, Emeti Emidio; 8° Kyu: Emeti Emanuele, Castellani Cristian, Tognacci Andrea.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TERAMO IL 19 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

5° Kyu: Tinacci Domenico, Lucantoni Riccardo, Pomante Michele, Trufolo Mario, Marzi Attilio; 6° Kyu: Roncalli Maria Antonietta, Fedele Nicolina, Di Giuseppe Valentino, Cigni Damiano; 10° Kyu: D'Amico Mariozzi Marco, Aielli Stefano, Romantini Emidio, Zechini Gimmi, De Carolis Massimiliano, Francia Christian.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PALERMO IL 24 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: Busà Marcello; 4° Kyu: Lauricelli Francesco, Imperiale

Ignazio; 5° Kyu: Dall'Ara Antonino, Toscano Maurizio; 9° Kyu: Graffeo Roberto.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA IL 28 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: Norscia Piero, Di Carlo Carmine; 8° Kyu: Cosentino Francesco; 9° Kyu: Di Biasi Alex, Di Giacomo Francesca; 10° Kyu: Giorgeri Lorenzo, Falzoni Rossano, Marsiglia Davide, Bucciarelli Mario, Remia Cesare, Coletta Giovanni, Verdino Eleonora, Di Biasi Magali, Giongo Cristiano, Morici Claudio.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 29 MAGGIO 1981 DAL M° FUJIMOTO

6° Kyu: Corda Laura; 7° Kyu: Meroni Cristiana, Savoldi Isabelle, Martegani Marcella, Sarais Luca, Cighetti Monica; 8° Kyu: Martegani Margherita, Carnevale Iolanda, Stocco Stefano, Bozzelli Daniele, Iovane Sergio; 9° Kyu: Bozzelli Paolo.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 29 MAGGIO 1981 DAL M° ESPOSITO

4° Kyu: Moliterno Giovanni, Lanzetti Gino; 5° Kyu: Giordano Massimo, Carillo Massimo; 6° Kyu: Cafarchio Vincenzo, Mutone Enzo, Di Nitto Franco, Grezio Giuseppe, Rotondo Patrizia, Coppola Giuseppe, Ereditato Nicoletta, Pennisi Silvana, Ereditato Marina, Rusciano Flora.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 31 MAGGIO 1981 DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu: Riccio Corrado; 2° Kyu: Neola Giuseppe, De Vivo Paolo, Marino Paolo; 3° Kyu: Scuotto Genaro; 4° Kyu: Saponara Cleto, Cioffi Paolo; 5° Kyu: Calamusa Maria Antonietta, Falcone Bonaventura, D'Abbrusco Roberto.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A TORINO IL 3 GIUGNO 1981 DAL M° PRELLA

4° Kyu: De Sole Giuseppe, Limongelli Sabatina; 5° Kyu: Tortia Mar-

co, Degani Anna, Cipolla Maia, Borra Daniela; 6° Kyu: Soncin Giovanna, Paltrinieri Giovanna, Turet Olsen, Melizzi Giuseppe; 8° Kyu: Onesti Monica, Nava Diego, Corso Domenico, Allario Monica, Riscione Pietro; 9° Kyu: Caranzano Mauro Maria, Cutellé Marco, Mancini Manuela, Mancini Rita.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A FIRENZE IL 9 GIUGNO 1981 DAL M° HOSOKAWA

1° Kyu: Lucchino Salvatore; 3° Kyu: Beretta Arnaldo; 4° Kyu: Busi Magda; 5° Kyu: Costa Patrizia.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA IL 17 GIUGNO 1981 DAL M° CHIERCHINI

5° Kyu: Di Roma Vincenzo, Pacor Davide, Barbero Silvia, Bocconi Claudia, Caccamo Giuseppe, Bargelini Caterina, Anzellotti Marco, Iacovelli Pasquale, Cherief Claude, Bianconi Adriano; 6° Kyu: Giovannini Alessio, Di Matteo Giovanni, Evangelisti Massimo, Cesari Giordana; 8° Kyu: Chierchini Valerio, Fabiani Michele, Anzellotti Roberto; 9° Kyu: Di Stefano Federico, De Luca Emiliano; 10° Kyu: Amiconi Simona, Carpi Massimiliano, Carpi Cristiana, Medda Sandro, Medda Daniela, Di Stefano Aurora.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A ROMA IL 17 GIUGNO 1981 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: Cesari Alberto, Gabrielli Franco, Chierchini Simone; 3° Kyu: Eric Roland, Romeo Stefano, Volta Paolo, Valant Fabio, Onofri Rinaldo, Scali Alessandro, Anzellotti Alberto; 4° Kyu: Petrecca Stefano, Emiliani Giulio, Piazza Antonino, Battisti Guido, Anzellotti Cesare, De Simone Giovanni, Guerzoni Germana.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MACERATA IL 21 GIUGNO 1981 DAL M° FUJIMOTO

4° Kyu: Preziosi Mariano, Masé Anna; 5° Kyu: Pietrella Francesco, 6° Kyu: Gaetani Federica; 7° Kyu: Catasta Maximilian; 8° Kyu: Piercecchi Gianluigi, Caschera Marco, Cicarilli Paolo, Ruggeri Roberto, Morresi Manuela, Smorlesi Riccardo.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 29 NOVEMBRE 1981 DAL M° FUJIMOTO

Carinelli Giuliano, Nidan Foglietta Roberto, Shodan Giulianelli Giuliano, Shodan.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 29 NOVEMBRE 1981 DAL M° FUJIMOTO

1° Kyu: Botteghi Pier Paolo, Dormiente M. Grazia; 2° Kyu: Gianotti Enrico, Fabbri Stefano, Zanni Franco, Battistuzzi Claudio, Carasiti Renzo; 3° Kyu: Supparo Attilio, Tedeschi Luigi, Mouelhi Mohsen; 4° Kyu: Prevati Maurizio, Fonte Basso Francesco, Colella Raffaella, Daniele Guido; 5° Kyu: Tuveri Roberto; 6° Kyu: Gevi Claudio, Romagnoli Valeria.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A GENOVA IL 17 GENNAIO 1982 DAL M° FUJIMOTO

1° Kyu: Zito Nicola; 2° Kyu: Segatto Daniele; 3° Kyu: Murphy Pamela; 4° Kyu: Scaramozzino Antonio; 5° Kyu: Zambelli Silvio, Lo Nano Francesco; 6° Kyu: Monticone Eugenio, Giorgia Paolo, Minetti Emanuela.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MACERATA IL 24 GENNAIO 1982 DAL M° FUJIMOTO

2° Kyu: Travaglini Roberto, Caschera Paola; 3° Kyu: Mottola Giuseppe, Nataloni Mario; 5° Kyu: Rossetti Mario, Macca Anna Maria; 6° Kyu: Menichelli Maurizio, Barison Elisabetta, Menghi Simona.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A MILANO IL 29 GENNAIO 1982 DAL M° BOSELLO

3° Kyu: Secco Marco, Bresciani Claudio; 4° Kyu: Coletti Michele, Gaslini Danilo, Raimondi Sandro; 5° Kyu: Ghiraddelli Giorgio, Marcolli Claudio; 6° Kyu: Tremolada Giuseppe.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A LA SPEZIA IL 31 GENNAIO 1982 DAL M° NOMOTO

1° Kyu: Simoni Giorgio; 2° Kyu: Piovoso Giuseppe; 3° Kyu: Caracciolo Antonio; 4° Kyu: Angella Valeria, Armani Alessandra, Bertolotti Antonella; 5° Kyu: Di Giovanni Diana, Di Gregorio Corrado; 6° Kyu: Puglia Claudio.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A PIACENZA IL 4 FEBBRAIO 1982 DAL M° IMAZAKI

5° Kyu: Castagnetti Jean-Claude, Mazzoni Marco, Gianformaggio Elena; 6° Kyu: Gianformaggio Andrea, Fornaroli Cesare, Mulas Cesare, Fanlini Daniele.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A VENTIMIGLIA IL 19 FEBBRAIO 1982 DAL M° HOSOKAWA

8° Kyu: Castoldi Gianluca, Capraro Giampiero, Iconis Isabella.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A IMPERIA IL 20 FEBBRAIO 1982 DAL M° HOSOKAWA

2° Kyu: Coletta Sergio; 3° Kyu: Lagorio Donatella.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A NAPOLI IL 20 FEBBRAIO 1982 DAL M° ESPOSITO

5° Kyu: Capuana Roberto, Campajola Giampiero, Ereditato Marina, Carillo Paolo, Pennisi Silvana; 6° Kyu: Zito Antonio, Brunelli Vittorio, Marino Matteo, Manfredi Francesco, Giraud Carlo.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A META DI SORRENTO IL 20 FEBBRAIO 1982 DAL M° AIELLO

10° Kyu: Guarracino Luigi, Fusco Gennaro, Marino Pasquale, Cuomo Luca, Corniola Giuseppe, Corniola Guglielmo, Irace Ivana, Milano Luca, Minei Paolo, Pappalardo Marco, Scala Salvatore, Amendola Sergio, Aiello Mauro, Vitaglione Catello, Esposito Giuseppe; 9° Kyu: Ferrigno Luigi; 8° Kyu: Iacuniello Fabio; 6° Kyu: Esposito Raffaele, Pappalardo Eugenio, Fusco Sebastiana, Manna Maria, Esposito Rachele, De Pascali Fiorella, Rispoli Anna, Cuccurullo Raffaele, Gagliano Silvia, Fusco Maria Rosaria, Aiello Gianluca, Di Biase Bartolo, Lauretano Silvana; 5° Kyu: Rallo Antonio, Fraddano Franco, Gargiulo Giuseppe, Pisani Gaspare, Castellano Giovanna; 4° Kyu: Di Leva Antonio Maria.

● SESSIONE DI ESAMI TENUTA A BOLZANO IL 21 FEBBRAIO 1982 DAL M° IMAZAKI

5° Kyu: Pircali Monica, Calò Alberto, Bonadio Paolo, Pircali Elena; 6° Kyu: Leotta Francesco.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A BARI IL 21 FEBBRAIO 1982 DAL
M° SABATINO**

3° Kyu: Ruta Fabrizio, Casale Domenico, Nuovo Roberto; 6° Kyu: Capasso Carmine, Cerreta Luigi, Lomonte Antonio, Losacco Nicola.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A NAPOLI IL 25 FEBBRAIO 1982
DAL M° SABATINO**

5° Kyu: Lanzetti Maria, Bonometti Mirta; 6° Kyu: Di Pietro Giancarlo, Giugliano Roberto, Camerlingo Giuseppe.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A PIETRASANTA IL 28 FEBBRAIO
1982 DAL M° HOSOKAWA**

1° Kyu: Terzigni Maria Teresa; 2° Kyu: Mariani Diva; 4° Kyu: Manfredi Sandro, Sebastiani Luca; 6° Kyu: Dell'Amico Marco, Santambrogio Enrico, Lenzone Manuela, Buratti Grazia, Chiozzi Patrizia.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A SALERNO IL 1 MARZO 1982
DAL M° SABATINO**

6° Kyu: Esposito Carlo, D'Auria Pasquale, Caroprese Giovanni, Pini Giulio, Galiano Pasquale, Marciano Antonio.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ROMA IL 4 MARZO 1982 DAL
M° HOSOKAWA**

2° Kyu: Eric Roland; 3° Kyu: Battisti Claudio; 4° Kyu: Iacovelli Pasquale, Bocconi Claudia; 6° Kyu: Furnari Lucia, Pontecorvi Stefano, Bonamico Susanna, Capaci M. Dolores.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A VERONA IL 6 MARZO 1982 DAL
M° IMAZAKI**

6° Kyu: Coeli Roberto, Mele Cesare, Ronchi Maurizio, Olivieri Severina.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A SALERNO IL 6 MARZO 1982
DAL M° HOSOKAWA**

3° Kyu: Falvella Giuseppe, Sapnara Cleto; 9° Kyu: De Martino Salvatore, Malinconico Luisa, Pisani Assunta, Abbate Antonella; 10° Kyu: Malinconico Giuseppe, Russo Mario, Tramontano Maurizio.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A VENEZIA IL 21 MARZO 1982
DAL M° IMAZAKI**

4° Kyu: Grigenti Giorgio, Di Mio Massimiliano, D'Angelillo Umberto; 5° Kyu: Mazzuccato Dino, Casagrande Anna, Gaspari Fabrizio, Serena Walter, Vercio Alessandro, Sfiatti Franca, Nalesso Fabio, Farinati Marta; 6° Kyu: Bion Maria Teresa, Giselfi Giuseppe, Bonicelli Mario, Rigoni Mosé, Schiavon Elisabetta, Vesovi Marco, Patarino Teresa; 7° Kyu: Castelli Maurizio, Pittori Giovanni, Costantini Andrea, Pancino Elena, Buzetto Luca.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A MACERATA IL 21 MARZO 1982
DAL M° FUJIMOTO**

1° Kyu: Caschera Giovanni; 3° Kyu: Preziotti Mariano; 4° Kyu: Morichetti Vinicio, Pietrella Francesco.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A TORINO IL 27 MARZO 1982 DAL
M° FUJIMOTO**

3° Kyu: Basolo Gabriella; 4° Kyu: Jones Marguerite; 5° Kyu: Stevenson Elizabeth, Castino Gabriella, Pugno Stefano; 6° Kyu: Montaleone Concetta, Monchiotto Ivo, Pettovollo Guido, Fierro Domenico.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A NAPOLI IL 29 MARZO 1982 DAL
M° ESPOSITO**

4° Kyu: Condercuri Salvatore, Guarino Giovanni; 6° Kyu: De Ruggiero Mario, Barbiero Giovanni; 10° Kyu: Barbiero Wera.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ALBENGA IL 4 APRILE 1982
DAL M° IMAZAKI**

6° Kyu: Furlani Guido, Pizzorno Davide, Giordano Lorenzo, Cau Gianfranco, Delfino Alfio, Bighinati Giovanni, Sciandini Carmela; 10° Kyu: Pivieri Nicola, Chessa Nicola, Galizia Emanuele.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
AD IVREA IL 7 APRILE 1982 DAL
M° IMAZAKI**

6° Kyu: Marotta Alfredo, Bertini Daniele, Tempia Bonda Paolo, Bettini Bartolomeo, Cremona Nicola, Gianni Trapani Massimo, Rossetto Aldo, Colandrea Cosimo, Costabile Giovanni, Stabellini Franco, Gaiga Claudio, Riello Davide, Giordani

Stefano, Sala Leonardo, Levi Pasquale.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A CAGLIARI L'8 APRILE 1982 DAL
M° HOSOKAWA**

5° Kyu: Cecco Piergiorgio, Pau Patrizia, Pisano Maurizio, Carta Patrizia, Pieragostini Andrea, Ionta Giampaolo, Morou Giovanni Antonio, Anedda Mariano; 6° Kyu: Di Benedetto Anna Maria, Pieragostini Giuseppina; 8° Kyu: Bernardini Giovanni.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ROMA IL 12 APRILE 1982 DAL
M° HOSOKAWA**

1° Kyu: Monetti Raffaele, Pappalardo Luigi; 2° Kyu: Rispoli Beatrice; 3° Kyu: Porcu Salvatore, Santovito Antonio; 4° Kyu: Stozzi Monica, Cherife Claude; 5° Kyu: Magri Giovanni, Giovannini Alessio, Capponi Luigi.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ROMA IL 12 APRILE 1982 DAL
M° FUJIMOTO**

1° Dan: Guyonnet Roland, Nardi Angelo, Conte Francesco, Bergamelli Nadia, Rizzi Giorgio.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A ROMA IL 12 APRILE 1982 DAL
M° HOSOKAWA**

2° Dan: Martufi Franco, Bottoni Paolo, Turturici Pellegrino, Milazzo Vincenzo.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A VENTIMIGLIA IL 17 APRILE
1982 DAL M° HOSOKAWA**

4° Kyu: Artioli Walter; 5° Kyu: Gangalo Massimo; 6° Kyu: Ince-nis Daniele; 9° Kyu: Piccirilli Mario.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A S. ANNA IL 28 APRILE 1982 DAL
M° AIELLO**

4° Kyu: Di Domenico Marisa, Senatore Alfonsina; 5° Kyu: Sorrentino Ettore; 6° Kyu: Apicella Vincenzo; 7° Kyu: Ferrara Antonio; 9° Kyu: De Bellis Enrico, Di Domenico Domenico, Di Domenico Claudia; 10° Kyu: Pagnotta Elvira.

● **SESSIONE DI ESAMI TENUTA
A SEGRATE IL 26 GIUGNO 1982
DAL M° FUJIMOTO**

5° Kyu: Durello Onorato Maurizio.



Il Presidente della Repubblica Italiana on. Sandro Pertini, nella sua visita in Giappone, ha espresso tutta la sua ammirazione per questo popolo ricco di tradizioni ed all'avanguardia della scienza come della tecnica.

Il Presidente, che ha visitato numerosi complessi artistici ed industriali, ha altresì espresso la sua ammirazione per la cortesia di questo antico e saggio popolo.